

Boom di licenziamenti: +7,4% E frenano ancora i contratti stabili

Peggiora il mercato del lavoro anche se resta positivo il saldo tra assunzioni e cessazioni. Il ministero: «È l'effetto della legge che vieta le dimissioni in bianco». Allarmati i sindacati

BARBARA ARDU'

ROMA. Va giù tutto. Prima la produzione industriale, poi la crescita, ferma sullo zero, infine il lavoro, con il Job act che finisce sulla graticola. A registrarlo è lo stesso ministero del Lavoro nel documento periodico sulle comunicazioni obbligatorie: nel secondo trimestre del 2016 sono aumentati i licenziamenti e calati i contratti di lavoro stabile. Il confronto è con lo stesso trimestre del 2015 e non è molto consolante. I licenziamenti sono saliti del 7,4%. Hanno toccato quota 221.186 (oltre 15mila in più rispetto al 2015). E mentre le opposizioni sparano ad alzo zero sul Jobs act, il ministero chiarisce che il boom dei licenziamenti non è altro che l'altra faccia del calo altrettanto forte delle dimissioni. «I licenziamenti — scrive il ministero in una nota — aumentano di 15.264 unità a fronte di una diminuzione maggiore delle cessazioni per dimissioni, che sono 92.188 in meno».

Perché? «È il primo periodo — ag-

giunge nella nota — nel quale sono diventate pienamente operative le norme per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco» veri e propri licenziamenti mascherati per anni da dimissioni. Ma è il lavoro a tempo indeterminato a scivolare rumorosamente con un — 29,4%. Al contrario il confronto tra attivazioni e cessazioni, dà un saldo positivo per le prime (+256mila). Il calo dei contratti stabili era un po' previsto: la detassazione di cui hanno goduto le aziende nel 2015 non è più piena, così come molti contratti sono in via di trasformazione: il numero esatto è 84.334, 62.705 da tempo determinato a tempo indeterminato e 21.629 da apprendistato a tempo indeterminato. È andato bene al contrario per i contratti di apprendistato (+26,2%). «Dati» che «non sono confortanti», ammette Cesare Damiano, presidente della Commissione lavoro della Camera — perché «se si analizza il solo lavoro a tempo indeterminato la differenza tra attivazioni e cessazioni si posiziona su un meno 78.000». Ma è il dato sui licenziamenti

che preoccupa Damiano perché si tratta di un trend «che certifica la diminuzione del lavoro di qualità e, nuovamente, l'incremento dei contratti precari: l'esatto opposto di quello che si proponeva il Jobs Act», per il quale Damiano suggerisce tre strade: «rendere stabili gli incentivi, limitare l'uso dei voucher e allungare i periodi di fruizione degli ammortizzatori sociali».

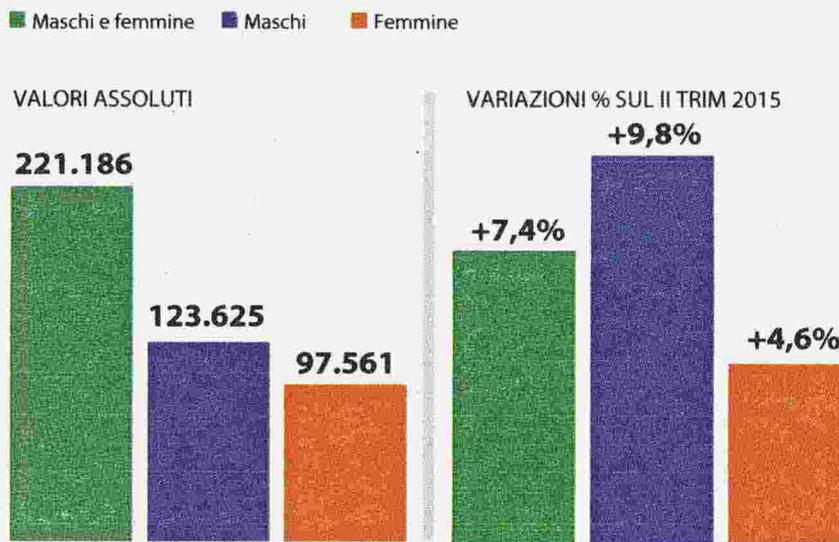
Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil punta il dito sulla mancata crescita economica. «Il calo delle assunzioni — sostiene Loy — è dovuto in primis all'assenza di crescita economica che si traduce in meno assunzioni, soprattutto stabili, ma anche alla riduzione del beneficio contributivo». Buona per Loy «la ripresa ad assumere con contratti di apprendistato» che però aggiunge, «è indice non tanto della bontà del contratto, come invece speravamo, quanto della concorrenzialità in positivo di questo strumento prodotta dallo sgravio contributivo maggiore di quello dell'attuale tempo indeterminato».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Nel secondo trimestre dell'anno diminuiscono pure i rapporti a termine. Pesa la fine degli sgravi contributivi

I licenziamenti nel II trimestre 2016

FONTE Ministero del Lavoro



MINISTRO
Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Gli ultimi dati segnano una crescita dei licenziamenti nel secondo trimestre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.